

PREZZI D'ABBONAMENTO

Un mese in città	1.00
Un mese fuori città	1.20
Repubblica Argentina	1.30
del Paraguay	1.50
Un anno postale	1.50
Un numero separato	0.10
di arretrato	0.20

LA BANDIERA ITALIANA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE

Montevideo-Buenos-Aires, Sabato, 11 Aprile 1885.

Anno I. Num. 80

Anno di Roma MMDCLXVII

AVVERTENZE

La Bandiera Italiana si pubblica tutti i giorni, me-
no i festivi, alle ore 5 pm.
Gli abbonamenti fuori città cominciano col 1° e co-
stano 1.50 lire l'anno.
Le lettere non affrancate saranno respinte.
Le inserzioni si ricevono dall'amministrazione e si
pagano anticipatamente.
Immagini non si restituiscono.

Ufficio di redazione e amministrazione: Calle 23 do
Mayo num. 445.
Si stampa in tipografia propria.

Telefono Gower-Bell No. 283

Telefono la Uruguay No. 762

LA BANDIERA ITALIANA

MONTevideo-Buenos Aires, 11 APRILE 1885

PER LA

SCUOLA D'ARTI E MESTIERI

Ai di passati visitammo la Scuola d'Arti
e Mestieri ove la maggior parte degli in-
segnanti sono nostri connazionali ed amici, e
vi trovammo i rudimenti di un colosso che,
svoltosi, sarà di decoro e di utilità conside-
revoli alla Repubblica uruguayana. Ne sembrò
scorgere là dentro fusi insieme gli elementi
di un gran Politecnico, sul genere di quello
che vanta Parigi, e di un Arsenal come
quello di Venezia. Per altro, vi fu l'impor-
tanza dell'istituzione e considerando il fatto
suaccennato che, cioè, l'insegnamento viene
impartito nella massima parte da Italiani,
abbiamo avuto il piacere di illustrare paritimen-
te le singole officine.

Oggi però, togliendo le mosse da una no-
tizia comparsa sulla nostra stampa conso-
rellata *La Espectador*, rileviamo l'assenza in quel
vasto organismo di una parte principalis-
sima, avuto riguardo alla postura eminentemen-
te marittima di questo paese. E presto detto.

Nella Scuola d'Arti e Mestieri manca
una cattedra di nautica, talché, fute le de-
bite eccezioni, nella marina Orientale, i costi
detti *pratici* tengono il posto dei capitani
patentati.

Di quanta gravità sia questa assenza, ci
sembra superfluo il dimostrare, poiché di
per sé stesso il fatto è patente anche ai
ciechi.

Ed ecco infatti che il Governo ci fissa so-
pra la sua attenzione, dicché *La Espectador*,
giornale assai bene informato, scrive:

«Dentro de poco se cerrará trato entre
el Estado y un conocido armador para la
adquisición de una gran barca que pueda
servir para escuela naval a determinado nú-
mero de discípulos cuya instrucción costeará
el gobierno.»

El proyecto de una clase práctica de ná-
utica es idea que hace muchísimo preocupa
los ánimos oficiales.

Né poteva essere altrimenti, se è vero
che gli Stati marittimi devono trarre dalla
navigazione le fonti principali della loro
prosperità: il che oggigiorno è ritenuto e
praticato come verità assiomatica.

In previsione dunque di un disegno con-
creto per la fondazione di siffatta scuola di
nautica, compiamo ufficio di Italiani e di
ospiti presentando la persona che assai
onorevolmente potrebbe disimpegnare le
 mansioni di insegnante, con molto utile del
paese e con grande decoro della nostra pa-
trina lontana.

Questa persona è l'egregio Professor E-
doardo Salvati, bella figura di scienziato e
di patriota, giunto di recente fra noi.

Egli per ben vent'anni ha insegnato nelle
scuole d'Italia con plauso generale, come lo
dimostrano gli splendidi documenti rila-
sciati dalle competenti autorità e più belle
opere di nautica che, secondo i programmi
scolastici, fanno testo di insegnamento nei
nostri istituti di marina mercantile. (1)

(1) Citiamo qui le più importanti. Elementi di as-
tronomia nautica con atlante di 7 tavole, volume di
312 pagine—Corso di trigonometria per gli italiani e le
scuole di marina mercantile, volume di 100 pagine—
Navigazione stimata, volume di 200 pagine—Principi
di astronomia nautica, volume di 96 pagine—Corso di
Geografia astronomica, volume di 225 pagine.

APPENDICE

ANTON GIULIO BARRILI

AMORI

ALLA MACCHIA

—E poi dicono male dell'America?
In verità, siamo più poetici noi.
—Ma quando ci viene una bella e buona
ispirazione, anche noi diventiamo poeti;
entrò a dire il conte Alessandro.
—Non vi posso promettere il graticolo in-
tinto, perché ci avrei poca pratica, oramai
e Dio sa che passo mi verrebbe fuori; ma,
quanto all'epistolario, non dubitate.
Il vostro ricapito, lady Evelina?
—Per dieci giorni in Milano, all'albergo
Cavour.
—Per altri dieci in Venezia, all'albergo Da-
nielli.
—Quella sera il conte Alessandro ritornò
a casa canterellando e facendo il molinello

Infine dalla sua cattedra sono usciti i più
valenti capitani che da parecchi anni a
questa parte corrono i mari sotto bandiera
italiana.

Per giunta l'egregio professor Salvati
possiede nel nostro esercito grado di ufficiale
guadagnato sul campo, insieme a due
medaglie al valor militare—il che soddisfa-
rebbe pienamente alla disposizione la quale
a certe cattedre della Scuola d'Arti e Me-
stieri presceglie per insegnanti uomini della
milizia.

Ora al governo spetta di prendere in con-
siderazione le notizie che noi abbiamo for-
nito e di cogliere il buon destro che gli si
presenta per l'utile del paese.

Uomini come il professor Salvati, lo di-
ciamo con legittimo orgoglio, onorano la
nostra patria e giovano lo stato che li o-
spita.



MONSIGNOR MARSALA

LETTERE POLITICHE

Genova 17 marzo 1885.

Se qualche cosa esiste, essa è l'essere o il
non essere, o le due cose insieme. Ma il non
essere non è possibile perché non può esser
nato, né non esser nato, né esser uno ne
multiplo. Ciò poi che è, non è possibile che
sia essere e non essere, imperocché se questi
fossero nello stesso tempo, quanto all'es-
sistenza sarebbe una cosa sola; ma se fossero
una cosa sola, l'essere sarebbe il non essere;
siccome però il non essere non è, neppure
l'essere sarebbe. Se poi tutti due fossero la
medesima cosa, non sarebbero due cose ma
una sola.

Se il ragionamento è... un po' astruso, la
colpa non è mia, sibbene di Gorgia Leontino
che n'è l'autore.

Comunque sia, io l'ho riprodotto perché
mi pare la sintesi più fedele dei giudizi e-
messi in questi giorni sul disinteresse dei
Ministri, dei Deputati e dei Senatori, sul lo-
ro amore al pubblico bene, sulla loro inca-
pacità a lasciarsi guidare nel loro voto da
altro che non sia l'interesse nazionale e la
pubblica moralità. E ciò a proposito del-
le famigerate Convenzioni ferroviarie. Im-
perocché vi dirò, se ancora non lo sapete,
che ormai l'affare è fatto.

Sì, finalmente, per quanto le doglie del
partito siano state lunghe e penosissime, co-
si da far temere il fallimento dell'operazione
Cesarea, pure mercé l'abilità della vecchia
mammina Depretis, il neonato è venuto alla
luce.

Sul suo corpicciolo si riscontrano delle
ammaccature, delle echimosi, delle escoria-
zioni; è vero; ma, per Lucina! bisogna pur
considerare che ci vollero quasi tre mesi di
travagli.

Il fatto si è che il bambino, bene o male,
è venuto alla luce, ed è vitale. Ora l'hanno
messo nel bagno Senatoriale, dopo di che lo
si registrerà con tutte le regole. E il nuovo
nato popperà, oh, se popperà! Figurarsi
che si tratta di un corredo di sette miliardi!

In seguito all'approvazione delle Con-
venzioni, e appunto per esse, l'onore Lazzaro
Gagliardo deputato di Genova ha rassegnato
subito le sue dimissioni. Nessun altro finora
l'ha imitato, sebbene l'on. Sangiulietti siasi
fatto con una sua lettera, pubblicata dai giorna-
li, propagatore delle dimissioni in massa.
Ma il Deputato propone e... la Sinistra
dispone. E la Sinistra pare abbia disposto di
non farne nulla.

Qualche giornale crede, o finge di crede-
re, che, stante la meschina maggioranza (23
voti, compresi quelli dei Ministri e dei Se-
gretari generali) che fecero trionfare le
Convenzioni, Depretis non oserebbe metterle
in esecuzione. Oh, santa simplicità! Già,
un Depretis, proprio il Depretis della famosa
Enologica, avrà sudato tre cannicie al giorno
e per ben tre mesi per vincere, avrà fatto
tanto mercato di coscienza per riuscire, e
quando è riuscito, quando ha vinto, rinun-
zierà alla vittoria perché... non ha stravin-
to!

Va poi chi spera di abbattere il mini-
stro Depretis prima che le Convenzioni
siano approvate dal Senato, e così man-
darli all'aria ambidue. Ma Depretis è un e-
quilibrista senza competitori.

Molti speravano di farlo cadere sulla que-
stione agraria, che va facendosi ogni giorno
più grave; e Depretis ha dichiarato ai Lom-
bardi che vogliono la perquisizione di ac-
cettare in massima; ma in pari tempo ha

contentato i meridionali che non la vogliono,
rimandandone l'attuazione a quando il tempo
avrà dissipato certi apprezzamenti ed ap-
rensioni che non si sono ancora potuti dis-
sipare in 24 anni!

I rurali di Dextra avrebbero voluto l'uscita
di Magliani dal ministero; ma Depretis riuscì
a tutti desistere dalla loro pretesa e a con-
tarsi ch'egli sconfessasse il discorso del
suo collega delle finanze. Questi disse che
bisognava pensare specialmente al lavora-
to, e Depretis sostenne doversi specialmente
difendere l'interesse dei proprietari. Magli-
ni proclamò d'urto qualunque riduzione
del prezzo del sale inferiore a 25 centesimi,
e Depretis promise una riduzione di 10;
Magliani promise l'immediata discussione
della perquisizione fondiaria, e Depretis—
come già ho detto—l'ha abbandonata. Così
con un colpo al cerchio e l'altro alla botte,
la baracca sta su; e Depretis continua a fare
il buono e il cattivo tempo.

(Segue)

MONSIGNOR MARSALA

C'è in Sicilia una città famosa per lo
sbocco del mare e per un suo vinetto am-
brato e pieno di vigoria, che gli intendenti
del genere asseriscono capace di pisciare
i morti—così per modo di dire. E un vinet-
to esaltante un profumo che ti pizzica gra-
devolmente l'olfatto e che ti mette per tutte-
quante le vene un senso di benessere e di
robustezza. Questo in commercio è contrab-
bandato col nome di Marsala.

Però—badate—io non voglio parlarvi di
siffatto Marsala, il quale, tra parentesi, non
è stato mai nonché monsignore neppure
chierico. Io voglio, in quella vece, dirvi
qualche cosa di un prelato omanino, il
quale siede sulle faccende ecclesiastiche di
Genova, e meglio ancora di un suo pisto-
rale, in lizza recentemente ai fedeli di
quella diocesi.

Chi è monsignor Marsala?
La quintessenza del fanatismo cattolico
sormontata da un cappello vescovile e for-
nita di un mestolone col quale agita la pen-
tola del clericalismo ligure.

Fisicamente è un essere provveduto ad
esuberanza di un appendice nasale rossa e
spugnosa; qualità queste—affermano taluni,
—pesate con grandissimo amore nel fondo
dei bicchieri. Poiché si vuole che, per ini-
tare in qualche modo l'apostolo Pietro il
quale, come è noto, si divertiva a tendere
invisce ai pesci, egli abbandonò entusias-
ticamente a quell'altro genere di pesca.

Ricordo una baruffa fattagli dai liberali
l'anno passato, al tempo dei tafferugli an-
ticlericali e della dinamite scoppiata sul li-
mitare di un paio di chiese. E uno scherzo
rassomigliante in parte a quello fatto or
ora a monsignor Mattera, al quale, secondo
che narra la *Tribuna Popolare*, fu mandata
in regalo una piccola voga recante pen-
dolo dalla coda un bigliettino con la scritta:
questo è il tuo rivale.

Per verità la *famula* compiuta a bene-
ficio di monsignor Marsala fu assai più atro-
ce, per quanto assai poco odiosa—poiché
gli venne rimesso per la posta un invol-
tino pieno di... il nome domandato a
Cambrone che ne deve saper qualche cosa
—e una scritta interna qualificava l'in-
volto contenuto per dinamite.

Dio degli dei! Lascio immaginare a voi
lo spavento del porporato in quelle prime e
il conseguente aumento di naso. Al quale
propos to narrano che lo spavento si risol-
vesse tanto... comunicando da suggerire ad
un bell'uomo la caricatura del vescovo in
atto di aprir l'involuto il quale era, nel di-
segno, attraversato da queste molte lacri-
me mi espressive parole: *Cane di ef-
fetti.*

Naturalmente, il senatore della cosa corse
per tutta Genova, ma, dopo che monsignor
Marsala fece del suo meglio per nascon-
derla, e si rise lungamente finché la gente
allegria non si sentì stanca di rimasterla.
Poi la faccenda fu messa a dormire in-
sieme al manco del vescovo, il quale vi si ac-
conciò in silenzio.

Da quel tempo in qua, di monsignor Mar-
sala non ne sentii più parlare, talché quasi
quali sospettavo che il poveretto si fosse
affogato entro al ridicolo di quella baruffa.
Ma improvvisamente che è, che non è, il suo
nome torna a galla ed io lo segnalo nei giorna-
li genovesi pervenuti all'ultimo cor-
riere.

Sissignori. Ecco qua infatti una pastora-
le indirizzata alla dabbennaggine dei fedeli e

recante la sua ben cognita firma. E lui, e
lui ed io non posso tenerci dal rivolgergli
il mio più tenero saluto; *Cervò*, o rosso-na-
sto monsignor Marsala.

Oh, la bella pastorella che ha scritto il
degnò porporato! In essa sono trattati con
la debita unione parecchi e svariati argo-
menti, ma uno di essi è in ispecial modo
notevole anche per il valore d'attualità che
assume in questo paese.

E l'argomento riguarda i balli di bene-
ficenza tenuti in quaresima, come ad esempio
sarebbe stato quello stabilito nel teatro So-
lla a beneficio della povera Andalusia, giu-
sta l'idea primitiva.

Udite, udite senz'altro, la parola ispirata
del Marsala o di monsignor Marsala, come
vi talenta meglio:

«Stare in guardia—scrive egli ai fedeli
—dagli anni di coloro, che vogliono farvi
divertire anche in Quaresima a titolo di be-
neficenza: *tratti, balli, mascherate, diver-
simenti per beneficenza, sono sempre male-
ficienze.* I cattolici devono soccorrere alle
miserie e ai bisogni del prossimo per carità,
cioè perché l'Idio lo comanda... e non per
divertirsi e secondare le mire di cer-
tuni che agiscono per proprio interesse o
per altri fini che i cattolici devono ripro-
vare. Uno dei mezzi, che ai nostri di usa
la Massoneria per demoralizzare i cattolici,
è la beneficenza, *sotto la cui bandiera si
cerca di accomunare credenti e non creden-
ti, per toglier di mezzo l'Idio di Dio.*...
I bisognosi poi che si devono soccorrere non
sono soltanto i poveri, ma ancora il Papa,
spogliato d'ogni suo avere.

Avete capito?

In questo paragrafo c'è tutto monsi-
gnore ed io sono lietissimo di avervi così
precurato la sua personale conoscenza.

Ora ditemi, in confidenza, non vi pare che
egli si sia meritato quella tale bomba...
non alla Orsini, ah no, ma alla Perivier?

Ditemelo in nome delle povere vittime
dell'Andalusia.

Fra Cipolla.

VENERDÌ

Aveva la fronte annuvolata come la vetta
del pizzo di Teneriffe, uno stupefacente giac-
ceva a terra spezzato, testimonio muto ed elo-
quente che il mio povero amico aveva tenta-
to un suicidio. Dormiva, dormiva il suo
sonno agitato e nervoso di 14 ore e dalle
labbra scoccava usava, come un incubo mi-
nacioso, un nome che lo faceva impallidire.
Schiese gli occhi e colla sua voce, che a o-
stia a parer bufonico per effetto d'ostinato
raffreddore, esclamò stendendosi la mano:
Venerdì!

—Che Venerdì d'Egitto, risposi stizzito,
sono già le otto e dovevamo uscire alle
sette.

—Ah, Venerdì, ripeté egli abbravillando,
e si riaccese sotto le coltri. Credo sin-
glozzasse e ne fu tanto interdetto che gli
offrì una sigaretta, cosa che non mi accade
se non nei momenti di massima commo-
zione.

Finalmente si scosse, e rivolgendomi le
quattro punte fenomenali della sua faccia, il
mio baffi ed il pizzo, che mi rammentano
le quattro stelle della Croce del Sud, si decise
a chiamare il cameriere.

Ma era scritto nel gran libro del destino
che il Venerdì fosse fatale: il cameriere non
veniva, il caffè era cattivo, gli abiti non si
trovavano, il cappello, quel povero e carat-
teristico cappello, aveva assunto un aspetto
fievole e casante e fu d'uopo raddriz-
zarlo.

Alle 9 si era sulla via, si cercava un allog-
gio girando a casaccio col naso all'aria,
futando l'aria lontana e desiderata apparizione
da canidi bigliettini che indicano il «si ap-
pignano». Nulla, nulla e languidamente ap-
pignato al mio braccio, ad ogni nuova de-
lusione, l'amico mi ripeteva con voce caver-
nosa: Venerdì!

Fatali influenze del giorno, sciamatterei
la più blanda cioccia della mia calva testa,
che il primo prete si ordinò di Venerdì...
Stanchi, trafelati da lunghissimi giri e altret-
tanto infruttuosi, ci precipitammo nell'ufficio
del nostro Direttore che al vederli esclamò:
—A quest'ora? E l'articolo?

—Non risposi, ma l'amico sospirò: E
Venerdì e l'articolo? E l'articolo? E l'articolo?
Venerdì e l'articolo? E l'articolo? E l'articolo?

Il Direttore ammattolì, ricapendo le
nostre vergogne sotto il più ampio e mas-
siccio sguardo di co-npazione che mente u-
mana possa immaginare.

Poco dopo il mio amico si dirigeva alla
berto, del conte Verde, di Carlo Alberto,
del Cenisio, ed altri consimili, si vedevano
tutti passando, ed egli non li metteva nel
conto.

Ma la necessità lo aveva reso, dotto, ed
egli aveva trovato ancora una cinquantina
di novità.

Sicuramente, la signora Morris non do-
veva vedere così per minatore altre città ita-
liane, come vedeva Torino.

A San Giovanni, alla Sinagoga, al Cimi-
tero, al Parco, dappertutto andò la signora,
camminatrice infaticabile, americana vera-
de, anche datutti i gioielli, e perfino dagli
antiquari. Il conte di Mombaldone e il
marchese di Sant'Evasio le trovavano ai
finchi, come due satelliti, che obbediscono
alla legge cosmica, senza fermarsi a discu-
terla.

Venne il sabato, finalmente.

Miss Morris partiva alle dieci, col suo
piccolo seguito, composto della dama di
compagnia, della cameriera e del servitore,
quello dei monosilabi. I due cavalieri, si ca-
piscio, l'accompagnarono alla stazione, in
abito da viaggio e con le loro valigie, per-
ché partivano anch'essi.

Ma il diretto per la Savona, che doveva

partire era l'unica ancora di salvezza; mi
rizzai anch'io.

—Te ne vai, ve n'andate, gridò il Diret-
tore, ed il mio amico scomparso alla
svolta dell'uscio: E Venerdì, esclamò, ed io
calandomi truccando sul capo il cappello,
è Venerdì, tuonai e corsi casa ad aspetta-
re che mezzanotte segnò la fine dell'infausto
giorno.

Ma intanto, pensava, perché manca in
questa città così vasta e popolosa un ufficio
ove il forestiero possa anche di Venerdì
trovare le indicazioni necessarie per cercar
si un alloggio?

Un bollettino, settimanale almeno, di tali
indicazioni non sarebbe egli utile? Oh, per
le venerande pantofole di Maometto, giuro
che i forestieri beneficerebbero al Venerdì
che ha ispirato la felice idea e, chi sa, forse
il mio povero amico guarirebbe della sua
fissazione sulla lettura del Venerdì.

PER COLPA DI NADIE

Stamane Nadie—il più mattiniero della
nostra scapata *colerie* e che deve appunto
a questa sua buona qualità il non invidiabile
privilegio di essere il nostro svegliarino am-
bulante—venne assai di buon'ora a ramper-
mi l'alto sotto la testa con queste laconi-
che quanto tremende parole, accompagnate
d'un paio di scossoni bruschi che mi fecero
balzare a metà fuori dal letto:

—Ehi, amico—oggi è sabato...
—E domani è domenica—shadighai io,
tentando di ricacciarmi nel voluttuoso tepore
delle coltri, e mandando fuori le parole con
un filo di voce supplichevole a una sillaba per
volta, nell'indolenza, del dormiveglia.

—Ma no, che fai? stamane è sabato, e
sai bene che simili giornate sono da noi
considerate come le colonne militarie del-
l'allegrezza lungo il nostro cammino co-
sparsi di triboli. E per questo che la *Bandi-
era* sventola più allegramente ogni sabba-
to, e ciascuno di noi fa del suo meglio per
rassicurare i colori e darle maggiore splen-
didezza. E vero che nessuna promessa em-
pegna per questo lavoro, considerandolo
pure straordinario, perché quel barbero di
Granata che urla sempre di volere non
parole ma fatti, ha vietato espressamente
che si facciano promesse di sorta. Ma non
è per questomene vero che i nostri numeri di
sabato, per un tacito accordo, sono differen-
ti dai loro compagni degli altri giorni, e—
modestia parte—possono essere considera-
ti alle belle lettere. Le quali lo sanno, e a-
spettano quel tal numero con ansia febbrile,
e lo custodiscono amorosamente, sottraen-
dolo alla siccocchia del babbo, fino all'in-
domani per alitare coll'allegria lettura le
ore scioperate e lunghe del giorno festivo. Non
ti pare tutto ciò bello, e assai soddisfacente
per il nostro amore proprio?

—Sì, ma no, ma non si potrebbe fare
intendere alle gentili lettrici che un tale la-
voro che a loro reca tanta letizia, frutta a
noi bene spesso una gran noia e che se in
tutti i casi pretendono una volta la settim-
ana un nostro saggio di prosa spigliata, lo si
potrebbe più facilmente rimandare al lunc-
do?—Ecco, dopo un giorno di riposo ci sen-
tiamo più freschi e mentalmente meglio
disposti, perché i pensieri alla f e le idee lu-
minose sgombrano più facilmente nel no-
stro cervello; ma di sabato, quando le no-
stre zucche sono ridotte in condizioni più mi-
seri delle cortecce dei limoni premuti, oh
dove si va a rifornire di colori la nostra ta-
volozza e da dove strizzeremo un'ideuzza
minuscola purchessia?

—Forse non hai tutti i torti; ma ora non
è tempo di discutere. Oggi come oggi bi-
sogna obbedire alla consegna, e tu scrivi,
perché nessuno di noi ha l'intenzione di fare,
oltre la propria, anche la tua parte di lavoro.
Del resto se riuscissi a contentar le garbatissi-
me lettrici, sarà meglio per te; ma quello
che a tutti noi preme è che tu scriva...

E, senza aspettare risposte, infilò l'uscio e
scomparsa.

Lettrici graziosissime, che avreste voi fatto
nel mio caso? Ricacciarsi sotto le lenzuola
e schiacciare un altro sonnello; ed è pro-
prio quello ch'io feci, e nel momento che
scrivo—ore 11 a. m.—sono appena pochi
minuti che mi sono alzato dal letto.

Quando Nadie lo saprà, creperà dalla bi-
le; ma questo dispetto ch'io gli volli dare
in detrimento vostro, gentilissime lettrici,
poiché ora mi manca il tempo necessario
per scrivere l'articolo.

E dire che già una dozzina di periodetti
saltellanti e filigranati mi frullano per la
mente ed io mi sento una voglia irresistibi-
le di fermarli sulla carta.

Aspettate due minu i ancora e comincio...
Ma il proto che si delinea improvvisa-

mentale nel vano della porta, mi fa cenno di
deporre penna e carta, perché non vi ha più
spazio disponibile.

Lettrici benevoli, siatemi larghe del vo-
stro compatimento, se per oggi rimarranno
deluse le vostre speranze. La colpa non è
mia, ma di quel *Nadie*, il quale se mi la-
sciasse dormire una mezz'oretta di più al
mattino, troverebbe sempre in me il più
buon figliuolo del mondo.

D'altronde io non ricuso di soddisfare il
mio debito; desidero di non essere trattato
alla stregua dei mercanti, obbligandomi a
pagare di sabato.

Giacca Scola.

NEL BELLO ITALO REGNO

Politica coloniale—Il presidente dello
stato maggiore generale dell'esercito, dietro
invito del ministro della guerra, ha elaborato
un piano di massima per la marcia delle
truppe italiane da Massaua a Kassala. Si cre-
de che esperti ufficiali esamineranno quan-
to prima i piani particolari dietro le indicazioni
offerte dall'esercito inglese. Questo confer-
ma che vi sono degli accordi formali fra i
due governi. L'Italia si ridurrà a guardare
i passi non essendo in grado di intrapren-
dere una campagna. Una nuova spedizione
sarà ad ogni modo effettuata in proporzioni
assai maggiori delle precedenti.

Proposte dell'on. Mancini—Subito dopo
firmata la Convenzione finanziaria per l'E-
gitto da parte delle potenze, il ministro
Mancini la presenterà alla Camera, onde ot-
tenere l'approvazione ed il concorso dell'Ita-
lia alla garanzia collettiva del prestito di
9 milioni di lire sterline.

Il *Dritto* dice che la discussione di tale
convenzione potrebbe offrire occasione ad
una discussione sulla politica africana.

Il trattato di Siam—La Commissione
della Camera che ha esaminato il trattato
fra l'Italia e il Siam, proponendo di appro-
varlo, indica nella relazione distribuita recen-
sente, i vantaggi che potrebbero risul-
tare ai commercianti e i produttori italiani dall'abolizione del divieto per l'importazione e
la vendita delle bevande alcoliche in quel
regno.

Al vini, alla birra e alle bevande spirito-
se di ogni specie, sarà assicurato il tratta-
mento di cui godono gli stessi articoli im-
portati dal paese più favorito.

Ma i trattati saranno nulli se non vi so-
no i mezzi per spedire le merci. Nel 1881
nessuna nave italiana approdò nel Siam,
mentre ve ne approdaron 226 inglesi.

L'estrema Sinistra—L'estrema Sinistra
ha deciso di accentuare la propria azione,
in senso democratico, di interpellare il mi-
nistro circa la politica coloniale, e di pro-
porre di stabilire la responsabilità ministri-
sugli avvenimenti che potranno deri-
vare.

Armstrong in Italia—La casa Armstrong
ha già inviato ai suoi rappresentanti in Na-
poli gli ordini e le istruzioni necessarie, per-
ché subito pongano mano ai lavori d'im-
pianto del suo stabilimento, appena riceve-
ranno l'avviso che il contratto passato col
ministri delle finanze e della marina è diven-
tato esecutivo, e che è stato trasmesso
per l'esame e per la registrazione alla Corte
dei conti.

Così, anche quest'altro

COSE D'EGITTO

DI GIULIO GONDI

La prima volta che Araby-bey usci d'Egitto fu nel 1860 per accompagnare S. A. Said-pascià nel suo pellegrinaggio alla Mecca, e poscia nel 1875 per l'ispezione delle fortezze del Hedjaz, partendo da Suez e trascorrendo successivamente per il deserto, i forti di Nahl, Siagaba, Mialca e Uaga, donde per mare recossi a Cosseir e di là per terra a Chene e Cairo.

Poco dopo prendeva parte all'infelice campagna d'Abissinia, intrapresa con tanta leggerezza e sì male condotta sotto gli ordini del circasso Ratis-pascià, e che per necessità doveva costare ingloriosa ritirata alle armi egiziane.

Posso dispensarmi dal riportare gli eccessi laudativi, gli osanna mirabolanti tributati dai partigiani sfegatati, da coloro che in Araby videro addirittura un Messia.

Né le atroci calunnie, né le sanguinose ingiurie inferte ad Araby-pascià sono meritate: né appropriati sono gli osanna superlativi.

Le parole sono presto lanciate.

Ma ciò che dà la misura dei giudizi sono i fatti.

Or non è vero che l'uomo in questione sia un ignorante fanatico: lo prova la sua moderazione manifestata in molti fatti, come quelli di Suez e di Tanta, quelli che urlavano in suo nome invano ne sollecitarono l'appoggio: lo prova l'ordine che gli seppe mantenere in Cairo e in Alessandria dopo il deplorato fatto dell'11 giugno, a confessione degli stessi suoi nemici, e ad universale testimonianza.

Non è vero che egli sia dominato dall'avidità del denaro.

Vi fu un momento in cui, ove l'avesse voluto (se fosse vero che la ricchezza è il suo ideale) avrebbe potuto fare suoi tutti i tesori dello Stato, oppure venderli a incalcolabile prezzo.

L'appunto che Araby salito al potere si sia arricchito, e che abbia favorito i suoi partigiani è bensì vero.

Ma oltretutto io non saprei trovare nell'Oriente chi non farebbe fatto altrettanto, bisogna ricordare quei benedetti criteri che vanno essere adoperati per giudicare le cose attinenti al mondo orientale.

Ora se in Europa il denaro è stimato il mezzo principalissimo col quale si può affermare la propria potenza, in Oriente il denaro (filosofia) è tutto, e vorrei vedere che cosa riuscirebbe a fare Araby con tutte le sue buone intenzioni, se non avesse denari e regali per circondarsi di servi fedeli e di amici leali e di consiglieri intelligenti. Quindi si può spiegare benissimo come Araby abbia approfittato dell'occasione buona d'arricchirsi senza che perciò sia necessario inferire che egli sia avido. Quanto al favoritismo verso i propri seguaci è una necessità e una cosa ben naturale che un rivoluzionario premi nell'ora del trionfo i suoi partigiani del pericolo.

Non è un barbaro: è un uomo che ha dato molte volte le più evidenti prove di giustizia, di umanità, di carità.

Non è un ignorante.

Lo prova il fatto con egli abbia per tanto tempo saputo tener a scacco le potenze.

Egli è un fervido credente nella religione dei suoi padri, e fin qui nulla di male: è un ardente patriota e fin qui tutto bene.

Dopo aver fornito degli elementi per giudicare Araby da suoi atti e dai giudizi che altri ne fanno, giudichiamolo anche dalle sue parole.

Alla distribuzione dei premi fatti il giorno 18 giugno in Cairo agli alunni delle scuole italiane (in cui su 250 alunni 80 sono arabi) Araby-pascià che assistette col suo stato maggiore ed alcuni schiaki dietro invito del presidente commendatore Tito Figari, dopo aver dimostrato come la scienza latina sia sorella della scienza araba, pronunciò le seguenti parole:

(Segue)

nel quale abbandonò la vita pubblica. Il lavoro è già arrivato fino al 1848. Benché Mac-Mahon abbia manifestato il proposito di non destinare assolutamente alla pubblicità questo suo lavoro, pure è quasi certo che, dopo la sua morte, la curiosità pubblica saprà impadronirsi dell'opera.

Deficit — Il ministro delle finanze di Spagna annunciò un deficit nel bilancio di 20 milioni di franchi. Si crede però che il deficit sarà realmente di 70 milioni di franchi.

LA FARSA DIABOLICA

CANTO SECONDO

Lo frate camminava, ed io tremante,

stretta in man la sua vesta tabacosa,

mostra di retro a lui tante le piante.

O pipì mia convinta e rancorosa,

ad ispirarmi l'insuetto canto

spandì la nube tua dolce e odorosa.

Io riparlai: buon frate, aver d'acanto

il poema dantesco, come guida,

ci gioverà per strada tua da quanto.

Però, se la parola mia ti affida,

lasciami andar per brevi istanti a casa

tanto che dai miei libri quello snia. —

Se l'oculto pensier mal non annida

la mente mia — rispose il fratecasso —

vil tremarella ha la tua pancia invasa,

tal che con questo accorgimento vano

dall'onorata impresa rifuggendo,

teniti alla tua foglia di noano.

Ma non si accoca a un frate reverendo,

e perché cacci via la tremarella

dritti affar mirabile e stupendo.

Tu sai che nelle lotti si affastella

agevolmente il pesce infino all'orlo,

ma poscia non ci cape una sardella;

e sai che un guccio d'uomo un solo torlo

sempre racchiude nel rotondo seno

e un altro ancora non potrebbe accorlo.

Similmente poi che senza freno

caldero i morti nell'imbito nero,

un bel giorno l'imbito ne fu pieno.

L'eterno Giove dal sublimi impero,

alla grave noceletta sconcertato,

ebbe poi tutto un lucido pensiero:

stese la mano e per l'appigionato

imbutò corse un alto fecundo,

tal che in breve l'inferno ebbe figliato.

Dall'una parte del più cupo fondo

apparve un pedicello, anzi un tumore,

che tutto s'allargò, divenne torlo

e crebbe in alto con egual torore

che il primo imbutò si profondata in basso:

così volle e compì l'alto fattore.

Rapido al pari di un cadente masso

per noi trascorresse il primo inferno,

poi su per l'altro muoveremmo il passo:

ore è bandito il vecchio fuoco eterno,

lanciate le dantesche gelidie

e tutto spira s'aura di moderno. —

Qual femminuccia se dalle viscere

sciolta dalle voci, andemente

trama tutto saper vino alla face,

tal mi fecio che con le orecchie intente

gli stramini dotti avea racheo,

e tutto gli risposi allegrementi:

A questa andata io son, frate, molto

fagi lento zommo prima tabacco

che stava in angia tabacchiera scotta,

e quindi tutti e due fumammo il toro.

Granfante

SULLE RIVE DEL PLATA

Un progetto — Il Ministro delle Finanze Argentine sta elaborando un progetto di legge allo scopo di migliorare la situazione economica del paese.

Tratterebbe di dare un prestito interno alla garanzia dei terreni di proprietà nazionale, in ragione di 1000.000. Ogni lega alle stesse condizioni della sottoscrizione fatta in occasione della spedizione alla Pampa compiuta nel 1879 sotto gli ordini dell'attuale presidente della repubblica.

Al giungere dall'interno del geo. Roca, è probabile che detto progetto sia messo in discussione tra i membri del governo.

Se san rose fioriranno.

Ingibbia — Il minorente Antonio Spasò dopo aver rubacchiato 40 naz. al suo padrone di bottega, s'imbarcò per l'altro sul *Villa del Salto* allo scopo di recarsi a spassarsela in Montevideo.

Ma fece male i suoi conti poiché avvisata la polizia dell'effettuata sottrazione, questa sobodorò la direzione presa dal minuiolo e lo arrestò mentre il vapore stava per salpare le ancore.

Chè disdetta eh, galantuomo?

Nuovo giornale — Sappiamo da buona fonte che fra pochi giorni vedrà la luce nella nuova città La Plata un giornale italiano redatto da pubblicisti esperti.

Il nascituro confratello vedrà la luce nei tipi della stamperia del giornale *La Plata*.

Questo pensiero gli rese un po' di calma; egli infisse nuovamente il lume nella parete, raccolse da terra l'orologio che gli era caduto nel primo sforzo fatto per iscarsi fuori della sua prigione, e sedendo su una sporgenza del masso, incrociò le braccia e stette ad attendere.

Aveva ancora negli occhi il sole veduto un'ora prima, e il verde dei prati e l'azzurro immacolato del cielo; le gioconde immagini della vita gli danzavano innanzi, e non sapeva persuadersi di dover morire...

XXVIII

Nel partir da Valduria, Roberto aveva detto a Maria Selmi:

— Lascio qui per ora i miei libri; prevedo che non avrò tempo di leggerli, e poi non saprei dove metterli.

Quando avrò un quartierino decente, verrò a prenderli.

Intanto li affidò a lei; dia loro talvolta un'occhiata e procuri che non sian guasti dalle tignole.

CRONACA

AVVISO — Facciamo noto al pubblico che nel Caffè Goret si ricevono abbonamenti al nostro giornale.

Avviso — Preghiamo i nostri abbonati che non ricevono regolarmente il giornale, di tenerne informata questa amministrazione, perché possa immediatamente provvedere.

L'AMMINISTRATORE.

Società Masaniello — Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Montevideo, 11 aprile 1885.

Egregio signor direttore della *Bandiera Italiana*,

Si prega la conosciuta cortesia della S. V. Illma. a voler permettere nel suo accreditato giornale, un posticino, a quanto segue, di che la ringrazio, e la riverisco.

Società Masaniello

La Commissione incaricata per la ricerca del medico locale, essendosi portata dal sig. Isola Dr. Alberto invitandolo se voleva accettare l'incarico qual medico di tale sodalizio, mettendogli sottocchio le prescrizioni dello Statuto concernente il Corpo-Medico-Farmacaceutico, lo stesso con modi e maniere da perfetto gentiluomo non solo accettò, ma esibì gratuitamente l'opera sua fino a quando la società non sarà nello stato di floridezza.

Il Consiglio per questo atto filantropico di generosità gli fece tenere le più sentite azioni di grazie; e questi col solito suo modo cavalleresco diresse una nota di risposta, degna di quel cuore gentile che lo distingue, e di cui il Consiglio non sa fare a meno di pubblicare l'ultima parte, la quale, si ricorda ad onor suo ed alla patria Italiana.

È inutile ch'io ripeta quello che ho detto verbalmente alla Commissione; che qualunque non italiano amo e idolatro quel paese fortunato, patria di mio Padre, e che sedici anni di residenza sotto il bel cielo italiano, mi danno il dritto di chiamarla mia seconda patria, e di poter dire: cogli italiani l'amore entusiasta che nutrono per il loro paese nativo. Colgo ecc.

Il Presidente

R. Lefebvre

Colonia agricola — Il signor Maurizio Tavernier ha in animo di presentare al Governo un suo disegno di colonia agricola, chiedendo all'uopo la concessione di alcuni terreni nel dipartimento di Rocha.

Il signor Tavernier, che è anche un buon agronomo, s'impiega a far venire dall'Europa le braccia necessarie all'attuazione del suo disegno.

Fabbrica di carta — Lo stabilimento ai Pocitos, fondato e condotto da nostri stabilimenti connazionali, non potrà per alcuni mesi fabbricare carta di buona qualità, limitandosi esclusivamente in questo breve periodo alla fabbricazione di carta straccia.

Pubblicazione — Un noto scrittore orientale si propone di raccogliere in volume tutti gli scritti di Giovanni C. Gómez sparsi in vari giornali delle due rive del Plata.

5 Maggio — Questo giorno che segna per noi italiani una data assai gloriosa della nostra storia — la partenza del Mille dallo scoglio di Quarto, due Garibaldini — sarà dalla nostra colonia qui residente degnamente festeggiato.

All'uopo la società *Reduci delle Patrie Battaglie*, che conta nelle sue file parecchi eroici avanzi della leggendaria legione, darà uno splendido banchetto, al quale sarà invitata la stampa italiana.

Monumento Artigiani — Il Giuri artistico, incaricato dell'esame dei bozzetti, deve pronunciare tra oggi o domani il suo verdetto.

Stando alle voci che circolano, i premiati saranno tre — numero eminentemente sabbico e cabalistico, nel quale consiste tutto il segreto della perfezione.

Stremo a vedere il risultato.

Note fanebri — Il giorno 14, presso il Ministero dell'Interno, si riunirono il signor Pelgrave, Ministro d'Inghilterra, i dottori Bosch e Brian presidenti del Consiglio Igienico e della Commissione sanitaria, e il signor Emanuele Suarez, per stabilire il trasporto al nuovo cimitero inglese al Burco dei cadaveri che attualmente si trovano nell'antico diva 18 Luglio.

Grati d'esperienza — Ecco alcuni articoli sul sesso gentile:

Bella... vi tradirà.

Brutta... vi dispiacerà.

Povera... vi vorrà.

Ricca... vi dominerà.

Ci sono altre rime però che... dicono tutto il contrario.

Nuovi studi sul tabacco — Stiamo per scommettere che tre quarti dei nostri lettori sono dei fumatori arrabbiati. Non tornera dunque loro disaro il conoscere quello che sul fumo del tabacco pensò il dottore Zulinski, il quale ha recentemente pubblicato in un giornale medicinale di Varsavia il risultato delle sue ricerche.

E' anzitutto, egli dice, un veleno, ma che non è dannoso se non se ne inghiottisce il fumo.

Oltre alla nicotina contiene un secondo principio tossico, chiamato collidina.

Riguardo all'effetto del tabacco, esso dipende dalla natura stessa del tabacco e dal modo di fumarlo.

Secondo lui, un sigaro ha più tossico di una sigaretta, la sigaretta più che la pipa.

L'uso della pipa dettò da francesi *anghi*, dove il fumo passa nell'acqua prima di arrivare al fumatore, sarebbe il modo più sano di assorbimento.

Però, gli i tabacchi color chiaro sono più dolci ma sovente si di questo colore mediante preparazioni chimiche, il che è una

Beninteso che deve servirsi come di cascute.

— Farà qualche visita a questi suoi amici? — gli aveva chiesto Maria.

— Che intende per questi?

— I suoi libri.

— Oh, ne ho qui di molto più cari e cercherò di vederli quando più spesso potrò — aveva risposto l'ingegnere Arconti stringendo la mano della giovine.

Non ostante la sua promessa, Roberto non aveva trovato il momento di far una corsa a Valduria.

Erano giunte bensì parecchie imbasciate sue coi suoi saluti e con le sue scuse.

Diceva d'essere affranto dal lavoro e di dover restar quasi senza interruzione, di e notte, in miniera.

Non potrebbe darsi retta nemmeno se andassimo noi a cercarlo — osservò un giorno Osodoro, dopo aver preso in esame l'idea d'una gita a Rignano.

La mancanza di Roberto pesava immensamente anche Osodoro, il quale, non solo s'era avvezzato a pender dal suo lab-

vera fronte. Alcuni tabacchi, come il *copral* francese, hanno l'inconveniente di dare un fumo caldissimo che talora abbrucia, ed a cui si attribuisce l'infiammazione della lingua chiamata *cancre del fumatore*. Quest'effetto è dovuto ai tabacchi che contengono molte fibre legnose.

Per concludere, il signor Zulinski fa notare che i tabacchi molto colorati sono più facilmente falsificati, e per conseguenza i più inoffensivi, giacché contengono minore quantità di tabacco.

Ad ogni modo, egli, dopo i suoi studi afferma che il tabacco fa generalmente male, e quando non fa male non fa bene.

A proposito, l'eccezione, o fumatori, il consiglio d'un altro celebre dottore:

— Non fumate che in bocchini d'ambra... Poi pulite sempre la pipa, dopo fumato, e non fumate mai due volte di seguito nella medesima pipa. E prese queste precauzioni, non fumate affatto, sarà ancora meglio.

La Uruguaya — Questa importante società telefonica progredisce a passi giganteschi, acquistandosi giornalmente maggior credito nel pubblico.

Ultimamente ha acquistato negli Stati Uniti gran quantità di nuovi materiali, i quali appena saranno giunti verranno impiegati in una nuova rete telefonica che congiungerà la Capitale con Canelones, Santa Lucia e San José.

Si pensa in oltre di ribassare la tariffa dei prezzi d'abbonamento.

Smentita — Un giornale del mattino ha preteso di smentire la notizia della fusione delle società di navigazione *La Veloce* e *Piaggio*, da noi data per i primi, e da altri colleghi successivamente riprodotta.

Non sappiamo se che si fondi la smentita, perché l'affermare o il negare *se et al* *simpliciter*, come dicono gli scolastici, non ha mai costituito argomento di prova.

La notizia noi la rilevammo dal *Caffaro* in data 11 marzo, ed abbiamo motivo di ritenere vera, perché nei numeri successivi dello stesso giornale fino al giorno 18 non troviamo nessuna rettifica al proposito. Ed è chiaro come la luce del sole che se nessun fondamento avesse avuto, il signor Bruzzone o il signor Piaggio si sarebbero affrettati ad avvertirne il collega genovese.

Società Italiana d'Istruzione Lega Lombarda — Ecco la numerazione delle cartelle ammortizzabili del Prestito Sociale. Ultimamente estratte di cui i possessori potranno esigere il loro ammontare mediante presentazione dei titoli alla Segreteria della Società:

Num. 4-5-6-7-8-11-12-15-17-20-21-26-30-33-35-36-38-40-41-44-48-56-57-60-64-68-71-72-78-81-89-92-94-95-99-97-98-99-101-105-109-110-111-115-117-118-116-121-125-126-128-131-132-134-135-136-140-149-150-150-155-157-158-160-161-162-163-165-170-171-177-178-183-184-187-188-189-192-191* -194-195-192* -193-197-

Comunicazione ufficiale — Anche oggi ci manca lo spazio per pubblicare il comunicato inviato al Consolato Italiano.

Riassumiamo il documento per maggiore comodità dei lettori.

Con decreto del 29 gennaio p. p. tutti gli uomini ascritti alla 2a. categoria della classe 1883 furono indistintamente chiamati alle armi, per un periodo d'istruzione di circa quaranta giorni.

Quelli dei nostri concittadini i quali con regolare certificato dell'autorità consolare italiana potranno comprovare di risiedere negli Stati d'Europa saranno dispensati. In questo caso il certificato consolare dovrà essere degli interessati o dalle loro famiglie inviato direttamente al comandante del distretto cui appartengono, non più tardi del 31 dicembre del corrente anno 1885.

Per gli emigrati Russi — A suo tempo pubblicheremo il manifesto che i principali nomi della Democrazia italiana rivolgevano ai nostri concittadini invitandoli a mandar il loro obolo ad un apposito Comitato sotto collaudo di sovvenire gli emigrati Russi.

Oggi il nostro amico carissimo Giovanni Casano ci fa sapere che, accogliendo il nobile appello, egli ha aperto una sottoscrizione appunto a tale scopo, e ci invita a pubblicare man mano i risultati. Al suo desiderio noi aderiamo assai di buon grado encomiando la generosa azione umanitaria e sollecitando gli italiani qui residenti a versare il loro obolo.

Lista di sottoscrizione

A carico del sig. Antonio de Lisa (Durazono)

Juan Maglia \$ 0.10

Angel Moroni » 0.10

Ferdinand Landoni » 0.20

Giuseppe Mengoli » 0.20

Miguel Altiger » 0.20

D. Pedro Savatka (prete) » 0.20

Serzi » 0.50

R. R. » 0.20

N. N. » 0.20

Santiago Lloydaveri » 0.20

Tomás Pavallada » 0.50

Ricavato delle liste preced. \$ 33.39

Per finire — Stupidaggini di Bernadotte.

Ogni sera che giocava al biliardo, il po veraccio perdeva.

Questa disdetta, che durava da un anno fin per seccarlo. Un bel giorno risolvetto di fare così:

Andarsene a giocare da solo.

A quel modo — egli pensava, — o io o io, uno dei due, dobbiamo vincere di certo.

Ma anche questa prova gli andò male. L'indomani, incontrando un amico gli narrò:

— Figurati che io ci mettevo tutto l'impegno; e poi mi dava 5 punti ai 24.

bro in tutto ciò che si riferiva alla miniera ma lo considerava come uno di famiglia.

Così avesse voluto entrare nella famiglia davvero!

Maria soffriva molto più di suo fratello. mo faceva il possibile per nasconderglielo, per andargli incontro col viso sereno e ridente.

Però non ci riusciva che a mezzo e Osodoro si lasciava scappare qualche volta un sospiro e un'esclamazione:

— Povera sorellina mia!

Ella non gli permetteva di continuare, e mettendosi un dito sulla bocca, diceva in tono di comando:

— Zitto.

Non voglio questi campianti.

Quando non aveva testimoni, quand'era sola, le accadeva spesso di sentirsi le guancie inondate di lagrime.

Un'occupazione estremamente geniale per lei era quella di tener in ordine libri del suo amico lontano.

Li tirava fuori dagli scaffali a uno a uno,

— Vincisti dunque alla fine?

— Sì, ma pagai il palleggio. Lo credetti?

— Questo fieno non vale nulla, perché è mescolato — disse un conte al servo, Gianduia.

— Ma i cavalli lo mangiano volentieri.

— Sarà benissimo. Vi ripeto però che non è un buon fieno.

— Allora convien dire che il signor conte s'intenda di fieno meglio che i cavalli — rispose Gianduia, punto sul vivo.

Una ballerina dice al medico:

